

PELLEGRINI DI PUGLIA

RASSEGNA CINEMATOGRAFICA IN PROGRAMMA AL TERMINE DELLE LEZIONI POMERIDIANE DEL MERCOLEDÌ E GIOVEDÌ

a cura di Vincenzo D'Alba, Antonio Labalestra, Francesco Maggiore, Lorenzo Pietropaolo, Domenico Rinaldi, Lino Sinibaldi

POLITECNICO DI BARI - FACOLTÀ DI INGEGNERIA, ORE 16.00 AULA N

Le Acrobate

di Silvio Soldini (1997)

Verso Sud

di Pasquale Pozzessere (1992)

Sangue vivo

di Edoardo Winspeare (2000)

Il miracolo

di Edoardo Winspeare (2003)

Odore di pioggia

di Nico Cirasola (1989)

La terra

di Sergio Rubini (2006)

Lacapagira

di Alessandro Piva (1999)

Io non ho paura

di Gabriele Salvatores (2003)

Il vangelo secondo Matteo

di Pier Paolo Pasolini (1964)

I corsi di Storia dell'Architettura ed i corsi di Storia dell'Arte Contemporanea prevedono già da qualche anno, per le Facoltà di Ingegneria e di Architettura, una rassegna di proiezioni cinematografiche legate al tema delle connessioni e delle contaminazioni reciproche tra il cinema e l'architettura. Il tema di questo ciclo è quello dell'attraversamento, inteso come esperienza pedagogica ed estetica per la ricerca e la comprensione dello spazio. In quest'ambito s'innescano tutto un sistema di collegamenti consapevoli ed inconsapevoli con l'architettura oltre a tutta una fenomenologia che tende a configurarsi, a partire da quella tradizione settecentesca del *grand tour*, come viaggio iniziatico destinato a perfezionare la comprensione attraverso l'esperienza empirica dei luoghi e delle città. In questo senso il cinema ci restituisce lo stesso principio di conoscenza, proponendo una nuova sensibilità per la documentazione e l'analisi dello spazio architettonico, fino a segnalarsi come dispositivo che permette l'estensione della capacità di percezione dello spazio costruito, sia nelle sue qualità comunicative sia nelle sue potenzialità di poter modificare ed interpretare gli oggetti e gli spazi.

Per questo ciclo sono stati selezionati alcuni lungometraggi, ritenuti utili nella misura in cui danno conto di situazioni di implicito scambio tra la capacità dell'architettura di servirsi del cinema come amplificatore delle sue qualità spaziali, attraverso sequenze carrellate, panoramiche e piani lunghi, e il ricorso del cinema al costruito tanto come elemento formale - scenografico quanto come territorio rituale. La rilettura di segmenti filmici proposta, calibrata sulla lettura dei luoghi, è focalizzata sul patrimonio pugliese prestato come fondale, in alcuni casi come vero e proprio protagonista, di alcuni film girati dalla prima metà degli anni novanta ad oggi. La lettura di questi segmenti filmici, intesa come rilettura dei luoghi, spesso da conto di situazioni sociali limite, ambientate in realtà urbane di crisi, in scenari dove il disagio sociale diventa palese, fino al punto di configurarsi come epistemologia del degrado del paesaggio, consumato sotto la spinta dell'urbanizzazione e dell'industrializzazione convulsa e indisciplinata, e di uno scenario malato, trasposizione spaziale della condizione moderna.

Malessere sociale e disagio esistenziale sono, ad esempio, il tema delle due opere ambientate a Taranto: **Le acrobate** di Silvio Soldini e **Il Miracolo** di Edoardo Winspeare; In entrambi il caso fa incontrare degli individui che sognano di cambiare le loro vite. Quando però se ne presenterà l'occasione, ognuno tornerà alla realtà che non ama: nella Taranto, città incoerente, diluita nella luce solare magno-greca e immersa nella temporalità mediterranea descritta da Soldini o rappresentata come la "città dei ponti e dei dislivelli", nell'eleganza delle inquadrature paesaggistiche di Winspeare continuamente contrapposte alla violenza di ritratti umani che alludono ad una dimensione laica del miracolo. Si configura, invece, come resoconto di una giornata trascorsa nell'ambiente della piccola malavita, in giro per una Bari paradossalmente poco riconoscibile nella sua omologazione ai canoni della città contemporanea, tanto da essere distribuito con i sottotitoli in italiano, **Lacapagira** di Alessandro Piva. Ancora paesaggi industriali e cieli densi di smog, sono l'ambientazione dell'analisi del malessere del ceto operaio in cerca della propria identità, l'epilogo della fuga degli sfortunati protagonisti di **Verso sud**, bella opera prima di Pasquale Pozzessere, che dopo aver vagato in una Roma desolata e marginale, finiscono drammaticamente davanti ad un impianto siderurgico pugliese.

Odore di pioggia è una *storia-non storia* popolata di figure controverse sullo sfondo di un Sud mitico, sognante costruito come "un finto naïf ... tra antropologia e fiction, con un miscuglio di dialetti, temi, maschere ... dal nonsense anglo-americano all'on the road di marca wendersiana".

In ognuna di queste opere l'attraversamento, diviene il mezzo per investire ed interagire con il processo di astrazione dall'ambiente, il mezzo di riappropriarsi dello spazio, della città e della sua identità, l'opportunità di coglierne dei tratti identitari e di tracciarne un ritratto, uno tra gli infiniti possibili. Citazione a parte meriterebbe **Il vangelo secondo Matteo**, celebre *Lectura Evangelii* pasoliniana, proposta come panottico dell'intero ciclo per le proprietà evocative delle sue immagini, generalmente grezze e disadone, capaci di accendersi nel contrasto stridente con l'ambientazione dello scabro realismo di una cornice artificialmente palestinese che, tra campagne desolate, grotte rupestri e città in rovina, arriva con la sua calligrafia e le sue composizioni corali ad effetto, a riproporci la verità sia della realtà – umana e insieme divina – di cui sono stati volutamente privati i singoli personaggi sia della natura di cui è intriso il paesaggio. C'è un cortocircuito tra meridione d'Italia e Palestina, tra Matera, Massafra e Gerusalemme, che Pasolini mette in atto trattenendo insieme le sacre rappresentazioni popolari con la sua vasta e sicura conoscenza figurativa e la sua naturale propensione per il "pastiche" culturale. Pasolini sembra destreggiarsi a sommare tutte le caleidoscopiche derivazioni dei moduli di fondo del neorealismo italiano e lo fa citando Dreyer e Eisenstein, Mantegna e Masaccio, Giotto e Prokofiev ritenendo, forte di una provata esperienza e di un gusto sicuro, che nessun materiale antico o moderno possa risultare estraneo alla composizione del suo Vangelo. Queste pellicole, ciascuna per un verso peculiare, sono solo alcune tra quelle che più fedelmente hanno saputo proporre l'immagine architettonica della città e del paesaggio pugliese, captando quelle situazioni sintomatiche, spesso di disagio quali: l'estetica industriale, la congestione urbana, le immagini sgraziate delle periferie e delle infrastrutture, il conflitto dell'antropizzazione, contribuendo così a delineare percorsi tematici utili all'approfondimento critico dell'architettura contemporanea e, soprattutto, a disegnare una cartografia attuale e attendibile della nostra Regione. [A.Labalestra].